

E' andata in scena la prima nazionale di un lavoro tratto dall'uccisione di Sergio Ramelli

'Chi ha paura dell'uomo nero?'

LA NAZIONE, 21/3/2001

di **Andrea Pannocchia**

PISA — La prima nazionale di «Chi ha paura dell'uomo nero? Discorso su Sergio Ramelli», andata in scena nello spazio teatrale di Sant'Andrea e organizzata da Azione Universitaria, ha permesso all'autore del testo e principale interprete, Paolo Bussagli del Cdr di Sesto Fiorentino, di attirare l'attenzione su una storia dimenticata, la cui evocazione ha riportato gli spettatori al clima tragico e plumbeo degli Anni Settanta.

Sergio Ramelli, studente milanese di diciotto anni, fu ucciso a seguito di un'aggressione subita il 13 maggio 1975 da due persone che gli spapparono il cranio a colpi di chiave inglese. Dal processo risulterà che erano studenti di Medicina, appartenenti al servizio d'ordine di Avanguardia Operaia, agenti per conto dei loro capi. I

quali avevano inserito il nome di Sergio nella lista dei nemici di classe, da eliminare. Cosa aveva fatto Sergio di così terribile? Aveva chiesto che a scuola si potesse andare per studiare, senza violenze e soprusi e aveva osato in un tema parlar male delle Brigate Rosse. E, per essersi iscritto al Fronte della Gioventù, era stato bollato — lui, ragazzo timido e gentile — come il simbolo del male assoluto, il fascista, l'uomo nero. E' proprio presentandosi con la maschera nera, il colore dello stigma, che Bussagli fa il suo ingresso, da «fantasma», al cospetto di un giornalista oppresso dai problemi quotidiani (interpretato da Marco Gasbarri; la mamma di Sergio è resa con grazia struggente da Carolina Gentili), simbolo di una classe intellettuale conformista e assopita, negli anni del terrore — esattamente come i questori, i docenti universi-

tari, le forze politiche di Governo — e intenta ancor oggi a rimuovere una vicenda infame, nella quale mancò addirittura la pietà di concedere il funerale.

Attraverso un procedimento socratico, che insinua il dubbio in mezzo alle obiezioni di comodo del giornalista ed alternando i toni dell'indignazione civile che si scaglia contro il sonno della ragione generatore dei mostri della violenza a quelli del cronista puntuale, Bussagli — fra le note suggestive di «Geordie» di De André — conduce un discorso «politico» ma non partitico, che regala emozioni e brividi, senza un attimo di noia e si chiude, all'insegna della speranza, con un iano agli eroi, di tutti gli schieramenti e tendenze, e un monito a isolare i vili.

Nelle foto: un momento dello spettacolo e uno scorcio sul folto pubblico

